

**RICCARDO BIGI, *Dalla Costa: le scelte eroiche che nascono dalla fede. Palazzo Vecchio. La consegna della medaglia di «Giusto fra le nazioni» alla memoria del Cardinale che organizzò un sistema di aiuti per nascondere gli ebrei*, in «L'Osservatore Toscano», 9 marzo 2014, p. 5**

Con la sua opera, il cardinale Elia Dalla Costa ha contribuito a salvare molte vite innocenti, persone che avevano l'unica colpa di essere ebrei». Così Zion Evrony, ambasciatore di Israele presso la Santa Sede, ha ricordato l'arcivescovo di Firenze che negli anni della Shoah si impegnò attivamente per salvare dalla persecuzione moltissime persone. Evrony ha consegnato la medaglia di «Giusto fra le nazioni» durante una solenne cerimonia nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, a Firenze: a riceverla è stato un nipote, Elia Dalla Costa, che porta lo stesso nome del cardinale scomparso nel 1961. Dalla Costa, ha ricordato l'ambasciatore israeliano, «ebbe un ruolo chiave nella creazione di una vasta rete di soccorso». Quella stessa rete di cui faceva parte Gino Bartali, il grande ciclista già insignito dello stesso titolo di «Giusto», ma anche molti sacerdoti, religiosi e religiose: si calcola che siano almeno una cinquantina i luoghi della diocesi, tra conventi e canoniche, che dettero ospitalità a persone ebrei per salvarle dalla deportazione. Ad esprimere la gioia della diocesi di Firenze è stato il cardinale Giuseppe Betori: «La grandezza del cardinale Elia dalla Costa - ha affermato - è un dato acquisito per la coscienza della Chiesa cattolica fiorentina, che ne ha proposto la beatificazione, come pure per la coscienza della città di Firenze, che sa quanto gli deve per la sua opposizione al nazifascismo e per l'opera di ricostruzione civile dopo la guerra. Ma il riconoscimento che oggi Yad Vashem dà alla sua azione a favore degli ebrei perseguitati dal nazismo ne illumina ulteriormente e decisamente la figura».

La scelta del cardinale dalla Costa, ha ricordato ancora Betori, «non era semplice frutto di sentimenti compassionevoli, ma esito di una precisa visione dell'uomo e della storia, che emerge nelle sue lettere pastorali in cui troviamo la precisa condanna del razzismo e la raccomandazione della carità verso tutti senza distinzioni». Scriveva Dalla Costa nel 1938: «Sono poi affatto contrarie alla dottrina della Chiesa, le teorie di coloro che a Dio sostituiscono la stirpe, lo stato, o qualsiasi ideologia politica e pretendono che l'individuo, la famiglia e persino la Chiesa debbano servire a queste pretese deità». Convinzioni, ha ricordato Betori, che il cardinale Dalla Costa «esprimerà anche con il ben noto gesto delle porte e finestre dell'arcivescovado che egli fece sprangare nel giorno della presenza di Hitler e Mussolini a Firenze».

Betori ha voluto sottolineare anche il «profondo fondamento biblico» che traspare dalla predicazione di Dalla Costa: «Ritengo - ha affermato - che proprio questa profonda spiritualità biblica abbia potuto aprire la mente e il cuore di un vescovo cattolico, per altri aspetti legato alle forme tradizionali della vita ecclesiale, alla comprensione del legame religioso privilegiato che i cristiani hanno con il popolo d'Israele. Ritengo che proprio questo fondamento spirituale della sua coraggiosa scelta di mettere a rischio se stesso e la comunità cattolica fiorentina sia il più prezioso insegnamento che ci viene dal card. Dalla Costa. Una forte identità di fede è capace di generare scelte eroiche». Una anticipazione di quella stagione del dialogo tra ebrei e cattolici che si aprirà più tardi con il Concilio Vaticano II. Alla cerimonia in Palazzo Vecchio erano presenti la presidente della comunità ebraica di Firenze Sara Cividalli e il rabbino di Firenze Rav Yosef Levi. A portare il saluto della città, l'assessore all'educazione del Comune di Firenze Cristina Giachi: «Personaggi come Elia della Costa - ha affermato - sono veri e propri fari che ci indicano la strada da seguire».